

L'analisi

LA ZONA A RISCHIO
PER LE MICROPLACCHE

di GIOVANNI CAPRARA


Il terremoto ha colpito con la sua forza di 4.8 della Scala Richter una località «abbastanza sismica», ai margini di un'area più centrale degli Appennini con un indice di pericolosità ancora più elevato. L'ipocentro, cioè il punto da dove si è scatenato in profondità, si trova a 16,6 chilometri sotto la superficie. «Tutta questa zona di Frosinone è ad alto rischio — nota Alessandro Amato, dirigente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia — e si è attivata tra il 2009 e il 2010 dopo il sisma dell'Aquila». A poco più di quattro ore di distanza anche il Gran Sasso ha tremato sia pure con minore intensità (3.7 della Scala Richter). «Entrambi i movimenti sono il frutto dell'estensione, cioè dell'allargamento della crosta che comprende gli Appennini e che va verso il mare Tirreno» spiega Amato. Più a nord, tra la Val Padana e la costa adriatica c'è una fascia dove la placca adriatica esercita una compressione. Contemporaneamente è in atto una rotazione dell'area comprendente dagli Appennini al Tirreno che ruota lentamente in senso antiorario attorno ad un punto situato all'estremità occidentale della Liguria ed è appunto soprattutto questo spostamento all'origine dell'estensione del territorio che ieri ha tremato. Tutta la regione italiana è in una condizione molto critica e complessa perché, se a Nord e a Sud si trova

Sbriciolamento

La morsa tra la spinta euroasiatica e africana si unisce al fenomeno dello sbriciolamento

nella morsa tra le grandi placche euroasiatica ed africana (la quale spinge verso Nord), di mezzo c'è uno sbriciolamento di microplacche che rende ancora più articolata e difficile la situazione geologica e quindi le sue manifestazioni. I luoghi ora

interessati intorno a Frosinone hanno una storia che certifica il pericolo. La cittadina di Sora, che ne ha più risentito, ha una terribile segno nella memoria. Nel 1915 un sisma del settimo grado della scala Richter la distrusse quasi del tutto causando tremila vittime. Ma Sora era solo la parte di un evento più catastrofico noto come il «terremoto della Marsica» perché dal suo epicentro nella conca di Avezzano si estese a numerosi Comuni intorno provocando gravissime distruzioni e 30 mila morti. Risalendo indietro nel tempo altre date restano emergono dalle statistiche geologiche. Nel 1654 la terra si scosse con violenza e prima ancora nel 1349 lasciando tracce inequivocabili. I due fatti vennero più tardi registrati secondo la Scala Mercalli (la Richter non era ancora nata) basata sul livello dei danni con 12 livelli di gravità: entrambi arrivavano a nove. Ma più vicino a noi, nel maggio 1984, il terremoto di Val Comino (5,9 Scala Richter) seminò la paura fra i 70 Comuni del luogo e in particolare tra Sora e il Parco nazionale d'Abruzzo. Seimila sfollati e tristi ricordi. La storia si ripete, inesorabile, perché questa è la natura del nostro suolo.

 @giovannicaprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

